

MERCOLEDÌ III SETTIMANA DI PASQUA

At 8,1b-8 *“Quelli che si erano dispersi andarono di luogo in luogo, annunciando la Parola”*
Salmo 65 *“Grandi sono le opere del Signore”*
Gv 6,35-40 *“Io sono il pane della vita”*

In entrambi i testi viene sottolineato che Dio “non è il Dio dei morti, ma il Dio vivente, e tutti vivono per Lui”, per utilizzare un detto di Gesù ai sadducei; Egli agisce in favore della vita, comunicando la vita. Così, il testo lucano presenta l’evangelizzazione della Palestina, e focalizza in particolare la figura di Filippo: il suo passaggio è un trionfo della vita, è la salute che si irradia intorno al passaggio dell’Apostolo. Sulla scia dell’annuncio della Parola del Vangelo vengono liberati gli indemoniati, guariti i paralitici: «da molti indemoniati uscivano spiriti impuri, emettendo alte grida, e molti paralitici e storpi furono guariti» (At 7,7). Così, ripetutamente, nel testo evangelico torna il tema della volontà di Dio che è la salvezza dell’uomo e non la sua rovina: «E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell’ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui ha la vita eterna; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno» (Gv 6,39-40).

In particolare, il testo degli Atti sottolinea alcuni aspetti del passaggio della vita, che si realizza sempre laddove il Vangelo viene annunciato nello Spirito. In primo luogo, dal racconto si evince che la persecuzione accompagna ogni atto di servizio autentico al Regno di Dio: ogni atto di autentica obbedienza alla Volontà di Dio si scontra con una incomprensibile opposizione, che assume tante forme, talvolta violente talaltra occulte, esplicite o implicite. Il mistero dell’iniquità è sempre operante nel mondo e si erge ovunque a barriera contro la verità del vangelo. Lo stesso diacono Stefano, che poi verrà lapidato, nel discorso pronunciato davanti al sinedrio dice: «Quale dei profeti i vostri padri non hanno perseguitato?» (At 7,52); non c’è nessuno che, incamminatosi autenticamente nelle vie di Dio, non si scontri prima o poi con il mistero dell’iniquità e con l’azione segreta e occulta dello spirito delle tenebre. Quando il cammino cristiano diventa profondo, diventa anche pericoloso per il regno di Satana; allora cominciano delle lotte, degli impedimenti in diversi campi, cominciano strane incomprensioni familiari, che prima della conversione non si erano mai verificate. Insomma, scoppia una guerra che si combatte principalmente a livello dello spirito. Luca osserva, però, che l’opposizione dello spirito delle tenebre contro il Vangelo, non fa che aumentare la sua efficacia; l’azione del maligno, che tenta di frenare il cammino di santità, non fa altro che renderlo più veloce, aumentando la santità del

battezzato. Almeno per coloro che sanno affrontare tali tribolazioni con spirito evangelico. Infatti, dopo avere detto che «In quel giorno scoppiò una violenta persecuzione contro la Chiesa di Gerusalemme» (At 8,1), Luca aggiunge: «Quelli però che si erano dispersi andarono di luogo in luogo, annunciando la Parola» (At 8,4). La diffusione maggiore della Parola di Dio è, insomma, *una conseguenza diretta* della persecuzione che si è scatenata contro la chiesa di Gerusalemme. Filippo personifica perciò l'efficacia che la Parola di Dio acquista quando viene combattuta dal suo avversario; ancora una volta siamo ricondotti fino al cuore del cristianesimo: il mistero pasquale, stupenda strategia con cui il Signore vince attraverso la sua apparente sconfitta; così come Cristo vince attraversando la morte, nella stessa maniera, la Chiesa fiorisce tutte le volte in cui viene colpita.

Il testo odierno degli Atti, intende sottolineare anche un aspetto particolare dell'azione dello Spirito: la conferma della parola della predicazione. Il passaggio di Filippo in Samaria e la sua predicazione del vangelo sono accompagnate da forti segni di conferma, operati dallo Spirito di Cristo: guarigioni e liberazioni si realizzano intorno al diacono missionario (cfr. At 8,5-8). La sua testimonianza resa a Cristo e l'annuncio della salvezza vengono dimostrati veri dall'energia divina che opera in lui.

Nel brano evangelico odierno, Gesù, che in un primo momento si era presentato come il datore del pane, ora si identifica col pane che si dona: «Io sono il pane della vita» (Gv 6,35). Un pane che nutre definitivamente la fame dell'uomo. Mangiare questo pane significa assimilare Gesù, o più precisamente essere assimilati a Lui, acquisire i suoi stessi tratti. Questa è la qualità della vita, è il modo di essere uomini, che pacifica ogni inquietudine. Per questa ragione, Cristo stabilisce un netto contrasto con la sapienza dell'AT; laddove il libro del Siracide diceva: «Quanti si nutrono di me avranno ancora fame e quanti bevono di me avranno ancora sete» (Sir 24,21), Gesù dice: «chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai!» (Gv 6,35). Il contrasto con l'AT è netto. La presenza personale di Gesù, ha aperto un capitolo radicalmente nuovo per l'esistenza umana. Il medesimo contrasto, Gesù lo aveva indicato alla samaritana, a proposito del pozzo di Giacobbe, incapace di dissetare definitivamente.

Al v. 36, Cristo riafferma il suo rimprovero alla folla che fin lì lo ha seguito: essi non hanno compiuto l'opera della fede, cioè la fatica di passare dal segno alla divina Presenza: «mi avete visto, eppure non credete». I segni svelano l'azione di Cristo nello Spirito; in essi va accolta la testimonianza del Padre, che conferma la Parola del Figlio. La folla si ferma al di qua di questo confine: essi desiderano il pane che Gesù offre, ma scansano la fatica di lasciarsi assimilare e

di vivere come Lui; desiderano perciò ricevere il suo dono, ma si tengono a distanza dal suo stile di vita e quindi dalla sua Persona.

Il tema centrale dei successivi versetti è l'annuncio di Cristo come datore di vita. La sezione si apre con l'affermazione dell'accoglienza incondizionata che la comunità di Gesù trova sempre presso il suo Maestro. Il Padre ha consegnato tutto nelle mani del Figlio, perché il Figlio ha posto senza riserve Se stesso nelle mani del Padre. Ma soprattutto, come parte preziosissima dell'universo sottoposto al potere del Risorto, Il Padre ha deposto nelle mani di Cristo la Chiesa, comunità nata dal suo costato aperto. Nelle mani di Cristo la Chiesa è al sicuro. Questo tema sarà ripreso dal Cristo giovanneo nel discorso sul Buon Pastore: «Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano» (Gv 10,28). Il libro dell'Apocalisse lo riprenderà ancora una volta nella sua consueta simbologia: «Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra» (Ap 2,1). La stella è appunto simbolo della comunità cristiana, tenuta saldamente nella destra di Cristo. In questo, il Figlio aderisce alla volontà del Padre che vuole in modo determinato la salvezza della Chiesa e del mondo. L'obiettivo del Padre e del Figlio è quello di comunicare agli uomini la loro stessa vita.

Ai versetti 39-40 si fa menzione dell'ultimo giorno, in cui sarà possibile sperimentare la pienezza della vita: «...che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno» (Gv 6,39); «chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno» (Gv 6,40). Questa espressione "ultimo giorno", allude al giorno finale del mondo, quando tutta l'umanità sarà ricomposta nella risurrezione; ma allude anche all'ultimo giorno del ministero terreno di Gesù, quando dal suo costato fluisce la sorgente da cui tutti noi attingiamo la vita definitiva. Tale collegamento con l'ultimo giorno della vita terrena di Gesù è stabilito in Gv 7,37-38, quando l'evangelista riporta un discorso tenuto da Gesù nell'ultimo giorno della festa delle Capanne: «Se qualcuno ha sete, venga a me, e beva chi crede in me». L'invito di Gesù rivolto all'umanità si colloca nell'ultimo giorno della festa, allusione implicita all'ultimo giorno del suo ministero terreno, giorno in cui la possibilità di dissetarsi per sempre alle sorgenti della grazia diviene davvero concreta. Il giorno della risurrezione dell'uomo è quindi lo stesso giorno in cui la creazione di Dio viene completata dal dono dello Spirito, effuso dal Messia crocifisso. Noi siamo già risorti da quel momento, e la morte è ormai solo il passaggio esodale verso la libertà più autentica e definitiva.